



You have downloaded a document from
RE-BUŚ
repository of the University of Silesia in Katowice

Title: Il sapere indifeso in "Palomar" di Italo Calvino

Author: Magdalena Szymura

Citation style: Szymura Magdalena. (2009). Il sapere indifeso in "Palomar" di Italo Calvino. W: K. Wojtynek-Musik, A. Parisi, G. L. Parisi (oprac.), "La sfida eraclitiana nella narrativa italiana postmoderna" (S. 78-101). Katowice : Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.



Uznanie autorstwa - Użycie niekomercyjne - Bez utworów zależnych Polska - Licencja ta zezwala na rozpowszechnianie, przedstawianie i wykonywanie utworu jedynie w celach niekomercyjnych oraz pod warunkiem zachowania go w oryginalnej postaci (nie tworzenia utworów zależnych).



UNIwersYTET ŚLĄSKI
W KATOWICACH



Biblioteka
Uniwersytetu Śląskiego



Ministerstwo Nauki
i Szkolnictwa Wyższego

Il sapere indifeso in *Palomar* di Italo Calvino

Magdalena Szymura

Il nuovo status degli uomini di sapere nella società postmoderna

Nel suo saggio del 1979 *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Jean-François Lyotard formula l'ipotesi che "il sapere cambi di statuto nel momento in cui le società entrano nell'età detta postindustriale e le culture nell'età detta postmoderna"¹. Il termine 'postmoderno' usato da Lyotard "designa lo stato della cultura dopo le trasformazioni subite dalle regole dei giochi della scienza, della letteratura e delle arti a partire dalla fine del XIX secolo"². Da un punto di vista filosofico, esso vuole caratterizzare ciò che sta oltre la modernità, e quindi gli esiti o il fallimento dell'illuminismo, la crisi della ragione classica, il venir meno della fiducia nell'autonomia del soggetto e nel potere emancipatorio della ragione umana. Secondo Lyotard ci sono due fatti ai quali attribuire importanza nella trasformazione dello statuto del sapere. Da un lato è la crisi delle *grandi narrazioni* (o *metanarrazioni*) dall'altro canto lo sviluppo della scienza e della tecnologia che stanno in conflitto con esse. Con la fine delle *grandi narrazioni*, cioè di quei sistemi di pensiero e di sapere capaci di legittimare l'agire dei soggetti e indicare la direzione del processo storico verso il proprio finalistico compimento,

¹ J.-F. Lyotard: *La condizione postmoderna. Il rapporto sul sapere*. Trad. C. Formenti. Milano, Feltrinelli 2007, p. 9.

² *Ibidem*, p. 5.

la funzione narrativa perde i suoi funtori, i grandi eroi, i grandi pericoli, i grandi peripli, ma anche i grandi fini.

Lo sviluppo e la proliferazione delle tecnologie comunicative e informatiche, che producono e trasmettono informazioni, stanno esteriorizzando il sapere rispetto al soggetto che lo possiede e rendono il sapere stesso una merce di scambio. "L'antico principio secondo il quale l'acquisizione del sapere è inscindibile dalla formazione (*Bildung*) dello spirito, e anche della personalità, cade e cadrà sempre più in disuso. Questo rapporto fra la conoscenza ed i suoi fornitori e utenti tende e tenderà a rivestire la forma di quello che intercorre fra la merce ed i suoi produttori e consumatori, vale a dire la forma valore. Il sapere viene e verrà prodotto per essere venduto, e viene e verrà consumato per essere valorizzato in un nuovo tipo di produzione: in entrambi i casi, per essere scambiato. Cessa di essere fine a se stesso, perde il proprio «valore d'uso»"³.

Il sapere, circolando nei canali nuovi, diverrà operativo solo nel caso di una conoscenza che sia traducibile in quantità di informazioni. Il genere del sapere che non soddisferà tali condizioni, verrà invece abbandonato. La conoscenza viene ormai legittimata quasi soltanto dalla sua capacità di valorizzazione "in quanto merce-informazione, indispensabile alla potenza produttiva"⁴. Questo significa la fine della conoscenza per la conoscenza e la fine della scienza in quanto strumento di mantenimento e di conservazione dell'universo simbolico, la crisi della filosofia metafisica e quella dell'istituzione universitaria che da essa dipende.

Il mutamento nello statuto del sapere e un atteggiamento critico di molti studiosi e filosofi nei confronti delle certezze del passato e degli strumenti intellettuali usati precedentemente, hanno le loro conseguenze in un indebolimento nella filosofia delle aspirazioni alla verità. Scompare quell'aura elitaria che ha tradizionalmente avvolto la figura del filosofo, il quale oggi viene spesso percepito come un operatore culturale tra altri e non, invece, come il depositario di una verità metafisica⁵. Cambiato lo statuto del sapere che assume valore in quanto merce da consumare, cambia anche lo statuto degli uomini di sapere, cioè del saggio, del filosofo e dell'intellettuale, in generale.

Alla crisi dell'autorità degli intellettuali Zygmunt Bauman dedica il volume intitolato *La decadenza degli intellettuali. Da legislatori a interpreti*⁶ che sintetizza tre

³ Ibidem, p. 12.

⁴ Ibidem, p. 14.

⁵ E. Mora: *Il mutamento culturale nelle riflessioni teoretiche*. In: *La cultura dell'Italia contemporanea. Trasformazione dei modelli di comportamento e identità sociale*. A cura di V. Cesareo. Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli 1990, p. 236.

⁶ Z. Bauman: *La decadenza degli intellettuali. Da legislatori a interpreti*. Trad. G. Franzinetti. Torino, Universale Bollati Boringhieri 2007.

secoli di storia delle relazioni tra il potere e il sapere, riflettendo sulle strategie dell'autodefinizione degli intellettuali e il ruolo di essi nelle società moderne.

L'origine del nome 'intellettuale' risale ai primi anni del Novecento e trova la sua definizione con i *philosophes* dell'illuminismo. Con il termine 'intellettuale' si cercava quindi di riprendere e riaffermare "quella centralità sociale e quelle prospettive globali che avevano accompagnato la produzione e la diffusione del sapere nell'età dei Lumi"⁷. Il termine, scrive Bauman, definiva un insieme di romanzieri, poeti, artisti, giornalisti, scienziati e altre figure pubbliche, rappresentanti cioè di diversi ambiti specializzati e generi artistici che ritenevano come loro dovere morale e loro diritto collettivo intervenire direttamente nel processo politico dello Stato, agendo sugli intelletti della nazione e indirizzando le azioni dei propri dirigenti politici. Già nell'epoca in cui il termine fu coniato ci si aspettava dagli intellettuali di "porsi al di sopra degli interessi settoriali della propria professione o del proprio genere artistico e di fare i conti con le questioni globali, di verità, giudizio o gusto dell'epoca"⁸. In tal senso Bauman parla degli intellettuali come di "legislatori", il cui ruolo consiste nel "fare affermazioni autorevoli che arbitrano controversie di opinioni e selezionano quelle opinioni che, una volta prescelte, diventano corrette e vincolanti"⁹. Né gli intellettuali in tal senso, né il sapere che loro producono appartengono alle tradizioni locali o comunitarie. Sono "extraterritoriali", ciò dà a loro il diritto di convalidare le credenze sostenute in diverse parti della società.

La strategia del lavoro degli intellettuali sembra aver subito una radicale trasformazione oggi, in epoca postmoderna. Il ruolo tipicamente postmoderno dell'intellettuale è, secondo il sociologo, decaduto in quello, utile e di notevole importanza, ma meno autorevole, di "interprete", di colui cioè che cerca di mettere in comunicazione tra di loro tradizioni diverse, rendendole reciprocamente comprensibili. Questa strategia non è quindi orientata verso una scelta del miglior ordine sociale, ma è intesa a facilitare la comunicazione tra partecipanti autonomi della società.

Per spiegare le ragioni di questa trasformazione esporremo in breve alcuni fenomeni considerati da Bauman responsabili dell'abbandono da parte degli intellettuali di oggi delle ambizioni universalistiche. Ciò che caratterizzava l'età moderna erano la sicurezza, l'autoconsapevolezza e la convinzione della propria superiorità rispetto a forme di vita alternative, viste come "primitive" e la convinzione di poterne dimostrare fondamenti oggettivi ed assoluti, e una validità universale della sua prevalenza pragmatica sulle società e sulle culture premoderne. Nonostante i filosofi

⁷ Ibidem, p. 5.

⁸ Ibidem, p. 12.

⁹ Ibidem, p. 15.

dell'età moderna non abbiano mai formulato in modo soddisfacente i fondamenti della superiorità oggettiva della razionalità, della logica, della moralità, dell'estetica, dei precetti culturali, delle regole del vivere civile, occidentali, tuttavia essi non hanno mai cessato di formularli e di credere che la loro ricerca dovesse avere successo.

L'epoca postmoderna manca di questo tipo di convinzione. La più intensa delle esperienze postmoderne è l'*insicurezza* eraclitiana. Il periodo postmoderno si distingue proprio per l'abbandono da parte degli intellettuali della ricerca, essendosi essi convinti della sua futilità. "Essi cercano invece di riconciliarsi con una vita in condizioni di permanente e incurabile incertezza, una vita in presenza di una quantità illimitata di forme di vita in concorrenza tra di loro, incapaci di dimostrare le loro pretese di essere fondate su qualcosa di più solido e vincolante delle loro convenzioni storicamente determinate"¹⁰. I portatori di Lumi credevano di avere la missione di riplasmare, attraverso gli studi umanistici, la vita degli esseri umani, i loro rapporti e la loro società. La cultura, vista come l'unico riparo dall'anarchia sociale, dall'egoismo individuale e dall'unilaterale e mutilante sviluppo del sé, doveva essere uno sforzo guidato, ma con entusiasmo e universalmente condiviso, per raggiungere la perfezione. La nostra epoca rifiuta la gerarchia di valori basata sulle divisioni tra Occidente e resto del mondo, dotti e incolti, strati superiori e inferiori che rappresentavano il dominio del codice culturale su quello naturale. La cultura occidentale di oggi perde il senso della superiorità su altre culture e con esso il suo centro di sicurezza, senza il quale essa non può esistere. Insieme alla crisi della cultura si accompagna il minore prestigio degli intellettuali nella vita politica dello Stato. Lo Stato e lo sforzo civilizzatore degli intellettuali non agiscono più nella medesima direzione, rafforzandosi a vicenda, e non dipendono l'uno dall'altro nel raggiungere il successo. Lo Stato è diventato un apparato burocratico e il suo ruolo è ridotto all'impiego di mezzi politici nel creare le condizioni per il dominio del mercato. L'élite colta ha mantenuto il suo status sociale superiore, ma i valori che essa si vantava di custodire e che indicava come prova della propria importanza collettiva, hanno perso la loro rilevanza politica e quindi, l'ovvietà della loro superiorità. Nello Stato mancano i luoghi dai quali, come richiederebbe la funzione degli intellettuali "legislatori", possano essere fatte affermazioni autorevoli. Nonostante ciò l'apparato dello Stato non è più debole: esso ha semplicemente trovato modi migliori e più efficaci di riprodurre e di rafforzare il suo potere.

La posizione degli intellettuali, nell'ambito della politica, sembra quindi venire meno, ma essi perdono anche un'autorità monopolistica, da secoli

¹⁰ Ibidem, p. 140.

incontestabile, nell'area della cultura in generale, dell'"alta cultura" in particolare. Nella società dei consumi dell'Occidente i valori sono stati trasformati in attributi delle merci. È quindi il meccanismo del mercato libero che si assume il ruolo di giudice, di guida dell'opinione, di verificatore dei valori. Tale mercato espone la cultura al giudizio pratico della domanda quantificabile, riducendo l'élite culturale a uno dei tanti "gruppi d'interesse del gusto" in concorrenza tra loro per l'attenzione del consumatore. Nel contesto della cultura consumistica non è stato lasciato alcuno spazio per l'intellettuale come "legislatore". Nel mercato non esiste alcun centro unico di potere dal quale possano essere fatti pronunciamenti autorevoli. Gli intellettuali con i loro mezzi tradizionali di legislazione non hanno alcun controllo sulle forze di mercato e non possono realisticamente aspettarsi di acquistarne.

La sfida postmoderna colpisce anche i discorsi filosofici che s'interessano all'estetica, alle questioni di verità, certezza e relativismo ed a quelli che si occupano dei principi dell'organizzazione sociale: "Come si può discutere pro o contro una forma di vita, pro o contro una versione della verità, quando ci si rende conto che la propria argomentazione non può più legiferare, che ci sono poteri dietro forme di vita e versioni pluralistiche della verità che non possono essere resi inferiori, e quindi non si arrenderebbero all'argomentazione della loro inferiorità?"¹¹

I discorsi di verità, giudizio e gusto che sembravano completamente amministrati da intellettuali (e ai quali solo gli intellettuali avevano il diritto di partecipare) sono ora controllati da istituzioni autonome di ricerca e apprendimento specializzate, che non hanno bisogno di alcuna convalida, eccetto quella fornita dalle loro regole procedurali, istituzionalmente sostenute ovvero da istituzioni ugualmente autonome di produzione mercantile, che non richiedono altra convalida che il potenziale produttivo della loro tecnologia. Il mercato, in cui prezzo e "domanda effettiva" detengono il potere di distinguere tra il vero e il falso, il bene e il male, il bello e il brutto, è quindi diventato la nuova meta—autorità.

Un nuovo ruolo che gli intellettuali possono svolgere utilmente, data la saggezza, le capacità discorsive e l'abilità accumulate da loro storicamente, è quello d'interpreti. "Poiché il pluralismo è irreversibile, ed è improbabile un consenso su scala mondiale circa le visioni del mondo e i valori; e poiché tutte le *Weltanschauungen* esistenti sono saldamente radicate nelle rispettive tradizioni culturali [...], la comunicazione attraverso le tradizioni diventa il problema principale del nostro tempo"¹². Il fenomeno descritto

¹¹ Ibidem, p. 162.

¹² Ibidem, p. 164.

richiede quindi specialisti nell'arte della civile conversazione e nel mediare la comunicazione tra le diverse tradizioni. "Parlare con la gente piuttosto che combatterla; capirla anziché respingerla o annientarla come mutanti, rafforzare la propria tradizione attingendo liberamente dall'esperienza da altri ambiti, piuttosto che isolarla dalla circolazione delle idee; questo è quanto la stessa tradizione degli intellettuali, costituita da discussioni in corso, prepara a fare bene. E l'arte della civile conversazione è qualcosa di cui il mondo pluralistico ha molto bisogno"¹³.

La strategia dell'interpretazione differisce da tutte le strategie di legislazione perché essa abbandona o tralascia il presupposto dell'universalità di verità, giudizio o gusto. Bauman, tuttavia, ritiene che proprio in società come quelle postmoderne, c'è bisogno urgente di recuperare il ruolo originario dell'intellettuale "legislatore", "l'eroe del sapere" che "lavora per un fine etico-politico buono, la pace universale"¹⁴. Come scrive nel saggio *Vita liquida*, la gente di oggi smarrita e confusa tra moltitudine di voci che si dichiarano autorità in concorrenza reciproca, ma che mancano di forza per assicurare nel caos del mondo liquido — moderno qualche punto di riferimento stabile, cerca un suo portavoce credibile. Al suo posto le vengono proposte "autorità — notorietà [...], celebrità e idoli-del-giorno effimeri, con temi-del-giorno altrettanto volatili" che "fungono da indicatori mobili in un mondo che non ne ha di stabili"¹⁵.

Ciò che vogliamo presentare nel nostro lavoro è la figura di intellettuale creato da Italo Calvino nella sua raccolta di racconti intitolata *Palomar*, che per alcune caratteristiche (l'attitudine di osservare ed interpretare anche i minimi fenomeni della realtà, il senso di insicurezza, la diffidenza nelle verità assolute e la dichiarata impotenza di influire sulla vita sociale e politica) corrisponde all'immagine dell'"interprete" definito da Bauman. Calvino stesso è comunemente riconosciuto come un intellettuale vivacemente interessato ai problemi dell'esistenza umana e impegnato nella vita sociale e politica, fatto che trova espressione nella sua produzione letteraria e saggistica. Già all'inizio della sua attività letteraria appare come un letterato convinto del ruolo educativo e sociale della cultura. Preso dal generale entusiasmo del dopoguerra, dedica le pagine dei suoi primi racconti a narrare le storie della Resistenza, avendone un'esperienza personale. La situazione politica e sociale degli anni Cinquanta, nel mondo e in Italia, provocano la sua rinuncia alla partecipazione attiva nel Pci. In questo periodo vengono scritti i romanzi fantastici della trilogia *I nostri antenati* che, in forma di fiabe allegoriche, esaminano i problemi universali della

¹³ Ibidem, p. 164–165.

¹⁴ J.-F. Lyotard: *La condizione postmoderna...*, p. 6.

¹⁵ Z. Bauman: *Vita liquida*. Trad. M. Cupellaro. Bari, Editori Laterza 2006, p. 23–24.

realtà umana. Nello stesso periodo Calvino, che mai smette di osservare e commentare i fenomeni della vita sociale e culturale d'Italia, aggiunge la sua voce alla discussione sul consumismo, provocata dal "boom economico", vissuto dagli italiani alla fine degli anni Cinquanta. Le due raccolte *Gli amori difficili* e *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città*, scritte nella convenzione realistica, dimostrano gli effetti della sottomissione dell'essere umano al potere del consumo. Le riflessioni di Calvino sull'argomento dell'industrializzazione e sulla massificazione della vita e sull'allontanamento dell'uomo dal mondo della natura, appaiono anche nelle *Cosmicomiche*. Nel periodo a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, dopo il trasferimento a Parigi, la scrittura calviniana si ispira alla semiotica e strutturalismo e le partecipazioni dell'autore alle riunioni del gruppo francese Oulipo hanno per effetto due libri *Il castello dei destini incrociati* e *Se una notte d'inverno il viaggiatore*. Queste opere segnano la fase cosiddetta combinatoria della sua attività letteraria. Calvino, sempre più distanziato dagli avvenimenti sociali e culturali del Paese e del mondo, scrive all'inizio degli anni Ottanta il suo ultimo libro, *Palomar*, il cui protagonista, identificabile con lo scrittore stesso, cerca le risposte alle più profonde domande esistenziali, rintracciandole nei minimi fenomeni e nelle cose della realtà circostante.

Il signor Palomar — *alter ego* di Calvino

Nell'opinione di Remo Ceserani, autore di numerosi lavori di teoria e di critica letteraria, nel caso della narrativa di Calvino è assai difficile giudicare, senza controversie e polemiche, il suo rapporto con la cultura postmoderna. Analizzando lo stile, gli argomenti e il contenuto della scrittura calviniana dell'ultimo periodo, Ceserani arriva alla conclusione molto significativa: "[Calvino] è moderno nello stile della scrittura e postmoderno nei temi e nei procedimenti utilizzati, soprattutto nelle ultime sue opere, nelle quali tornano con insistenza temi come quello della nuova città senza centro, dell'indebolimento della soggettività, della complessità labirintica dell'esperienza, della leggerezza come unica possibile reazione intellettuale e conoscitiva"¹⁶.

¹⁶ R. Ceserani: *Raccontare il postmoderno*. Torino, Bollati Boringhieri 1997, p. 174. Sul postmoderno in Calvino si vedano: U. Musarra-Schroeder: *Il labirinto e la rete. Percorsi moderni e postmoderni nell'opera di Italo Calvino*. Roma, Bulzoni Editore 1996; M. Jansen: *Il dibattito sul postmoderno in Italia: in bilico tra dialettica e ambiguità*. In: *Da Calvino agli ipertesti: prospettive della postmodernità nella letteratura italiana*. A cura di L. Rorato, S. Storchi. Firenze, Franco Cesati Editore 2002, p. 243–270.

Dopo il periodo del confronto con le possibilità offerte dalla combinatoria e dalla riflessione teorica sulla narrativa, Calvino prende una posizione di osservatore del particolare e del marginale della realtà che nel saggio *Cibernetica e fantasmi* viene da lui denominata *discreta*¹⁷, cioè frantumata in mille particolari, situazioni e rapporti e dove è impossibile trovare alcun ordine. La complessità del mondo, degli uomini e della natura, fa constatare a Calvino che “la letteratura non conosce *la* realtà, ma solo *livelli*. Se esiste *la* realtà di cui i vari livelli non sono che aspetti parziali, o se esistono solo i livelli, questo la letteratura non può deciderlo”¹⁸. Le risposte di Calvino sul ruolo della ragione e della scienza che esse svolgono nella vita dell'uomo e nei suoi rapporti con il mondo sono sempre più pessimistiche. Al tempo stesso lo scrittore non rinuncia a porsi queste domande e a cercare di rispondervi, fedele al suo ideale di “sfida al labirinto”. Questo atteggiamento trova la sua espressione nella raccolta di racconti intitolata *Palomar*.

Il libro è stato suddiviso dall'autore in tre sezioni: *Le vacanze di Palomar*, *Palomar in città* e *I silenzi di Palomar*, che si dividono a loro volta in tre capitoli, ognuno dei quali comprende tre episodi. Il tutto è contrassegnato anche dalle cifre 1, 2, 3, che corrispondono alle tre aree tematiche dominanti. La prima zona corrisponde generalmente ad un'esperienza visiva, che ha quasi sempre per oggetto forme della natura e il testo tende a configurarsi come una descrizione. Nel secondo ambito sono presenti elementi antropologici, culturali e l'esperienza coinvolge, oltre ai dati visivi, anche il linguaggio, i significati, i simboli e il testo tende a svilupparsi in racconto. Nella terza area tematica prendono vita meditazioni riguardanti il cosmo, il tempo, l'infinito, i rapporti tra l'io e il mondo, le dimensioni della mente. I temi principali del libro, definiti dallo scrittore durante la selezione e la raccolta dei testi, sono “ordine e disordine nella natura”, “necessità, possibilità, infinito”, “silenzio e parola”¹⁹. La gestazione del libro è stata lunga anche perché l'autore ne cercava qualche conclusione generale, che in fine riassume la storia di Palomar in due frasi: “Un uomo si mette in marcia per raggiungere, passo a passo, la saggezza. Non è ancora arrivato”²⁰.

Il contenuto del libro, raccontato in terza persona, sono le riflessioni e le osservazioni quotidiane del signor Palomar che prese il nome da Mount Palomar, un osservatorio astronomico californiano, dove c'è uno dei più

¹⁷ I. Calvino: *Cibernetica e fantasmi*. In: Idem: *Una pietra sopra*. Verona, Oscar Mondadori 2002, p. 203.

¹⁸ Ibidem, *I livelli della realtà in letteratura*, p. 390.

¹⁹ I. Calvino: *Presentazione*. In: Idem: *Palomar*. Verona, Oscar Mondadori 2004, p. VII–IX.

²⁰ Ibidem, p. IX.

grandi telescopi del mondo. A differenza dell'osservatorio astronomico che ha la funzione di cogliere oggetti nello spazio aumentandone la visibilità, egli vuole osservare tutto ciò che lo circonda per trarre dall'esperienza della realtà quotidiana le leggi applicabili nell'intero universo.

L'attività principale del signor Palomar è quindi quella di osservare e interpretare la realtà. È un personaggio ben lontano dalla figura del *legislatore*, definito da Bauman, dato che la sua attività non ha niente a che vedere con l'impegno di influire e trasformare la vita sociale e politica. Al contrario, nel racconto *Il modello dei modelli*, immaginando un modello di società perfetta non si sente né competente né idoneo a metterlo in pratica:

Di queste cose s'occupano abitualmente persone molto più diverse da lui, che ne giudicano la funzionalità secondo altri criteri: come strumenti di potere, soprattutto, più che secondo i principi o le conseguenze nella vita della gente²¹.

L'assenza completa della politica in *Palomar* (nonostante l'intenso impegno politico del giovane Calvino — intellettuale e scrittore) è uno degli argomenti sollevati da Paul Fournier nell'intervista all'autore italiano²². In risposta, Calvino spiega che uno degli ultimi capitoli, citato da noi *Il modello dei modelli*, può essere proprio letto come una sua autobiografia politica. Come il protagonista, all'inizio nutrive fiducia nella possibilità di razionalizzare la società e il potere, per conquistare più tardi la coscienza che ogni schema astratto sovrapposto alla società diventa una prigione che deve crollare. Per esprimere meglio il suo punto d'arrivo lo scrittore ricorre alla citazione del frammento del suo libro:

Palomar che dai poteri e dai contropoteri s'aspetta sempre il peggio, ha finito per convincersi che ciò che conta veramente è ciò che avviene *nonostante* loro: la forma che la società va prendendo lentamente, silenziosamente, anonimamente, nelle abitudini, nel modo di pensare e di fare, nella scala dei valori.

p. 109–110

Il compito che si assume il signor Palomar, *alter ego* di Calvino, non è quindi modellare la società e la sua realtà, ma osservare ed interpretare i cambiamenti che si verificano in essa. Palomar, intellettuale — interprete, come nella stessa intervista accenna Fournier, volta le spalle non solo alla politica,

²¹ Ibidem, p. 109. Tutte le citazioni provengono da questa edizione.

²² P. Fournier: *I quaderni degli esercizi*. In: *Italo Calvino newyorkese*. A cura di A. Botta, D. Scarpa. Cava de' Tirreni, Avagliano Editore 2002, p. 21.

ma anche ad un certo modo di presentare il mondo in cui vive, cioè quello della trasmissione televisiva. Nel racconto *La pancia del gecko*, lui e sua moglie preferiscono guardare un gecko che si fa una mangiata d'insetti notturni. Il commento di Calvino nega in questo atteggiamento qualsiasi disimpegno rispetto ai problemi del mondo. "[...] c'è piuttosto un tentativo di vedere il mondo altrimenti, provando a inglobare dentro un unico e solo discorso l'universo e la nostra realtà storica"²³. Siccome il signor Palomar è un personaggio dichiaratamente autobiografico ("Diciamo che è una parte di me stesso"²⁴), possiamo dunque supporre che la sua attitudine ad osservare i dettagli della realtà quotidiana per costruirne uno schema interpretativo del mondo intero, rispecchi l'atteggiamento dello stesso scrittore negli ultimi anni della sua vita.

Le informazioni su Palomar sono "dosate" dall'autore in diversi momenti del libro e il lettore è costretto a costruirsi qualche immagine del personaggio in base a brevissime digressioni del narratore. Tra gli scarsi frammenti dedicati alla presentazione di Palomar noi abbiamo scelto il più esteso che fornisce le informazioni più complete sul personaggio:

Un po' miope, distratto, introverso, egli non sembra entrare per temperamento in quel tipo umano che viene di solito definito un osservatore. Eppure gli è sempre successo che certe cose — un muro di pietre, un guscio di conchiglia, una foglia, una teiera, — gli si presentino come chiedendogli un'attenzione minuziosa e prolungata: egli si mette ad osservarle quasi senza rendersene conto e il suo sguardo comincia a percorrere tutti i dettagli, e non riesce più a staccarsene.

p. 111

L'intenzione originaria del signor Palomar è dunque quella di vedere, guardare, osservare la materialità del mondo, sottoposta a continue mutazioni. Egli esclude inizialmente qualsiasi voglia di contemplare filosoficamente la realtà. Tuttavia, il suo contatto visivo con l'osservabile finisce sempre con l'analisi filosofica e con il tentativo di interpretare i suoi diversi aspetti. Palomar non è però *homo videns*, personaggio tipico della società di oggi. Questo termine viene usato in sociologia per definire un individuo, generato dalla televisione, la percezione del quale è ridotta al puro e semplice vedere, un individuo progressivamente meno dotato di capacità di astrazione ed analisi²⁵. L'operazione visiva di Palomar si carat-

²³ Ibidem, p. 22.

²⁴ L'intervista televisiva di Calvino alla RAI: *Il buono, il tutto e il cattivo*. http://www.rai.it/RAInet/cultura/Rpub/raiRCuPubArticolo2/0,7745,id_obj=1498^sezione=homepage^stato=,00.html.

²⁵ N. Salamone: *Postmodernità. Quotidiano e orizzonte nella società contemporanea*. Roma, Carocci Editore 1999, p. 203–208.

terizza con un profondo coinvolgimento intellettuale orientato ad arrivare alla conoscenza esatta della realtà. Ciò che interessa a Palomar è osservare e conoscere le regole del funzionamento di un singolo fenomeno per trovare “la chiave per padroneggiare la complessità del mondo riducendola al meccanismo più semplice” (p. 8). A questo scopo, l’intellettuale Palomar ricorre a metodi e modi per organizzare la ricerca tipici della scienza. In *La spada del sole*, “studia il riflesso del sole sul mare come un biologo una cellula, usando la medesima precisione, prescindendo dal tutto e dalle altre parti”²⁶. In *L’invasione degli storni* “ricorre agli strumenti di prima istanza, quelli che solitamente si usano agli albori della ricerca scientifica: *osservazione, connotazione* di tutto ciò che è visibile nei minimi dettagli, *raccolta delle idee o ipotesi* immediate che ne derivano”²⁷. Certe regole di procedimento scientifico che assume il signor Palomar si sviluppano secondo uno schema preciso:

- a) l’operazione di concentrarsi su di un fenomeno,
- b) il procedimento di isolarlo nello spazio e nel tempo,
- c) l’atto di focalizzare l’oggetto d’interesse, per arrivare attraverso l’osservazione del frammento dello spazio — campione, alle conclusioni più generali²⁸.

Tale metodo graduale si evidenzia nel racconto *La lettura di un’onda*.

Per stabilire la definizione dell’onda il primo passo che vuole eseguire Palomar è quello di isolare una singola onda, separandola dalle altre che la precedono e che la seguono. L’operazione risulta difficile perché “non si può osservare un’onda senza tener conto degli aspetti complessi che concorrono a formarla e di quelli altrettanto complessi a cui essa dà luogo” (p. 6). Osservando un’onda, Palomar cerca di abbracciare tutti i suoi aspetti variabili e tutte le sue componenti e forme, mutevoli ma ripetitive irregolarmente nello spazio e nel tempo e, in base a questa osservazione crearsi un’immagine completa del fenomeno marino. Per facilitarli il compito:

Il signor Palomar ora cerca di limitare il suo campo d’osservazione; se egli tiene presente un quadrato diciamo di dieci metri di riva per dieci metri di mare, può completare un inventario di tutti i movimenti d’onde che vi si ripetono con varia frequenza entro un dato intervallo di tempo.

p. 7–8

²⁶ M. Bosselli: *Calvino e la fine del millennio*. In: *Il fantastico e il visibile. L’itinerario di Italo Calvino dal neorealismo alle “Lezioni americane”*. A cura di C. De Caprio, U.M. Olivieri. Napoli, Libreria Dante & Decartes 2000, p. 134.

²⁷ *Ibidem*, p. 138. Il corsivo è di Bosselli.

²⁸ Cfr. F. Serra: *Calvino e il pulviscolo di Palomar*. Firenze, Le Lettere 1996, p. 86.

La strategia conoscitiva attuata da Palomar, cioè quella di delimitare il campo d'osservazione, non porta i risultati aspettati, vista la difficoltà di fissare i confini precisi di quadrato — campione, ma soprattutto a causa della complessità e della mutevolezza del fenomeno osservato che ogni momento svela i suoi aspetti impreveduti. La seconda fase dell'operazione, cioè quella di estendere la conoscenza completa del fenomeno di onda all'intero universo, può avvenire solo a condizione che il signor Palomar riesca ad abbracciare tutti gli aspetti osservati dell'onda in un insieme. La prova fallisce con il cambiamento del vento che disperde e frantuma l'immagine approssimativa che si è riuscito a creare. La complessità del fenomeno non si lascia iscrivere in un modello semplificato e il signor Palomar, innervosito, prova l'insicurezza di tutto ancora maggiore.

Palomar effettua nel racconto *Il prato infinito* un simile procedimento metodologico. Dandosi all'attività di serbare il prato che circonda la sua casa, preoccupato della moltitudine di erbacce che coprono la sua superficie, cerca di stabilire lo spazio coperto dalle varietà di erbe volute. All'inizio definisce il concetto di 'prato' in quanto "un oggetto artificiale, composto di oggetti naturali, cioè erbe" (p. 31). Nella seconda fase passa a limitare il campo di ricerca:

Bisognerebbe procedere così, — egli pensa, — prendere un quadrato di prato, un metro per un metro, e ripulirlo fin della più minuta presenza che non sia trifoglio, loglietto o dicondra. Poi passare ad un altro quadrato. Oppure, no, fermarsi su un quadrato campione. Contare quanti fili d'erba ci sono, di quali specie, quanto fitti e come distribuiti. In base a questo calcolo si arriverà a una conoscenza statistica del prato, stabilità la quale...

p. 33

I confini del prato appaiono però indefinibili e contare i fili d'erba risulta un'operazione vana:

[...] c'è un orlo dove l'erba cessa di crescere ma ancora qualche filo sparso ne spunta più in là, poi una zolla verde fitta, poi una striscia più rada [...]. Altrove il sottobosco entra nel prato: non si può dire cos'è prato e cos'è cespuglio. [...] c'è sempre un germoglio di fogliolina che affiora appena dalla terra [...] un minuto fa si poteva trascurarla ma tra poco dovremo contare anche lei. [Ci sono delle piantine appassite], fili d'erba, troncati a metà, o rasi al suolo, o lacerati lungo le nervature, le foglioline che hanno perso un lobo [...].

p. 33

dunque le parti delle piante che non costituiscono un'erba come tale. L'insuccesso di questo procedimento lo induce a conclusioni espresse nello stile simile a quello di un trattato scientifico.

Il prato è un insieme d'erbe, — così va impostato il problema, — che include un sottoinsieme d'erbe coltivate e un sottoinsieme d'erbe spontanee dette erbacce; un'intersezione dei due sottoinsiemi è costituita dalle erbe nate spontaneamente ma appartenenti alle specie coltivate e quindi indistinguibili da queste. I due sottoinsiemi a loro volta includono le varie specie, ognuna delle quali è un sottoinsieme, o per meglio dire è un insieme che include il sottoinsieme dei propri appartenenti che appartengono pure al prato e il sottoinsieme degli esterni al prato.

p. 34

A questo punto: "Soffia il vento, volano i semi e i pollini, le relazioni tra gli insiemi si sconvolgono" (p. 34). Come nel racconto analizzato precedentemente è di nuovo il vento — fenomeno immateriale, invisibile e inafferrabile che sconvolge la ricerca di Palomar. La complessità e mutevolezza del mondo della natura non si sottopongono quindi alla metodologia che si è scelta per arrivare alla conoscenza esatta dei suoi fenomeni. "La semplicità delle tesi teoriche messe in pratica risulta solo apparente. Lo sforzo di riduzione dall'esterno implica una moltiplicazione dall'interno: il tentativo di determinare un finito fa traboccare l'infinito"²⁹. Il confuso intrecciarsi e sovrapporsi delle manifestazioni osservate rende la ricerca di Palomar assai complessa e continuamente invalidata. I complessi meccanismi del mondo, l'interferenza di eventi che modificano la visione e accentuano l'ambiguità dei risultati, negano l'efficacia dell'approccio scientifico alla conoscenza della realtà. A causa della sua mutevolezza, il mondo naturale rimane sempre "aperto" e indomabile³⁰. Ciò taglia ai rappresentanti della scienza il loro orgoglio e la loro sicurezza di capire.

Per ordinare le cose materiali che sono oggetto della sua osservazione, il signor Palomar fa ricorso ad un altro metodo, quello di organizzarle in un inventario. "Il paesaggio silenziosamente disteso davanti ai suoi occhi diventa all'improvviso una delle grandi metafore calviniane di derivazione scientifica: il catalogo, l'indice classificante, la collezione, insieme struttura articolante e frasario che attinge alla precisione e alla concretezza più esatta [...]"³¹. Facendo fila nel negozio di "Spécialités fromagères" (*Il museo*

²⁹ Ibidem, p. 84.

³⁰ S. Chessa Wright: *La poetica neobarocca in Calvino*. Ravenna, Longo Editore 1998, p. 86–87.

³¹ P. Antonello: *L'entropia del cristallo*. In: *Italo Calvino. Enciclopedia: arte, scienza e letteratura*. A cura di M. Belpoliti. Milano, Marcos y Marcos 1991, p. 218.

dei formaggi) si dedica a catalogare i nomi di formaggi, creando una specie di dizionario. Sul suo taccuino, accanto ad ogni nome aggiunge qualche caratteristica e un disegno schematico della forma per facilitare la riproduzione nella memoria dell'immagine di un formaggio concreto.

Scrive *pavé d'Airvault*, annota "muffe verdi", disegna un parallelepipedo piatto e su un lato annota "4 cm circa"; scrive *St-Maure*, annota "cilindro grigio granuloso con un bastoncino dentro" e lo disegna, misurandolo a occhio "20 cm"; poi scrive *Chabicholi* e disegna un piccolo cilindro.

p. 76

Tale attività non cambia la qualità dei formaggi. Il suo senso è illusorio. Per poter padroneggiare il visibile, in particolare gli esseri viventi, appartenenti al regno della natura, lo sguardo di Palomar tenta di ridurli a qualche meccanismo artificiale. Osserva gli amori delle tartarughe (nel racconto omonimo) "con un'attenzione fredda, come se si trattasse di due macchine: due tartarughe elettroniche programmate per accoppiarsi" (p. 22). Nel racconto *La pancia del gecko* abbiamo a che fare con la meccanicizzazione simile:

[...] la segmentazione ad anelli di zampe e coda, la picchiettatura di minute piastre granulose sul capo e sul ventre danno al gecko un'apparenza di congegno meccanico; una macchina elaboratissima, studiata in ogni microscopico dettaglio.

p. 61

In *La corsa delle giraffe* il collo della giraffa osservata "teso avanti ondeggiando in su e in giù, come il braccio di una gru" e "la giraffa sembra un meccanismo costruito mettendo insieme pezzi provenienti da macchine eterogenee, ma che pur tuttavia funziona perfettamente" (p. 81–82). La riduzione al meccanismo che Palomar effettua sugli animali permette all'osservatore di schematizzare la costruzione complessa di quelle creature bizzarre³².

Altro metodo usato da Palomar per facilitare la percezione e la conoscenza del mondo indica Marco Belpoliti nel suo saggio *L'occhio di Calvino*³³. Lo studioso nota giustamente che Palomar di fronte a un fenomeno instabile e mutevole cerca di trascriverlo mentalmente in forme che si caratterizzano di *stabilità strutturale*, ad esempio, quadrato, quadro, disegno, come succede in *La lettura di un'onda*. In *Il prato infinito*, un oggetto stabile, cioè il prato, viene "mentalmente" isolato in un quadrato "metro per un metro".

³² Cfr. F. Serra: *Calvino e il pulviscolo...*, p. 170.

³³ M. Belpoliti: *L'occhio di Calvino*. Torino, Giulio Einaudi Editore 2006, p. 92–94. Il corsivo è dell'autore.

Nel racconto *La contemplazione delle stelle*, Palomar trascrive il fenomeno stella in una mappa celeste, cioè un oggetto piano. Nell'*Invasione degli storni*, lo stormo degli uccelli viene paragonato ad una forma circolare:

[...] come una sfera, una bolla, il fumetto di qualcuno che sta pensando ad un cielo pieno di uccelli, una valanga d'ali che rotola nell'aria e coinvolge tutti gli uccelli che volano intorno.

p. 66

Nello stesso racconto abbiamo anche una visione prospettica del volo degli uccelli: “un lungo nastro sventolante a zigzag”, “oppure solo una punteggiatura di voli dispersi”, dove “il nastro si allunga senza torcersi” (p. 68). La trascrizione del fenomeno assume anche forma grafica, come in *Il museo dei formaggi* dove il protagonista, facendo un appunto su di un foglio prova a disegnare “uno schizzo sintetico della forma” (p. 76) del formaggio. Nel racconto successivo, *Il marmo e il sangue*, abbiamo a che fare con un cartello che presenta diverse parti del bue — un tipo di mappa o carta geografica delle diverse specie di carne bovina.

Tutti i procedimenti esaminati, cioè l'applicazione della metodologia scientifica, la catalogazione enciclopedica degli elementi della realtà, le prove per inquadrare mentalmente un pezzo del reale in una forma più stabile, servono a Palomar a conquistare la conoscenza profonda degli elementi della realtà. È la conoscenza necessaria per ordinare il mondo dei fenomeni e ritrovare la sua armonia nascosta. Purtroppo tutte le prove per introdurre nella sua attività visiva dei metodi scientifici e razionali falliscono. Invece di avvicinarlo al segreto del funzionamento del mondo, rafforzano, sempre di più, in lui lo stato di incertezza.

Il senso di impotenza di fronte ad una realtà confusa viene aggravato ancora di più dall'imperfezione dell'organo oculare umano. In *L'occhio e i pianeti* per osservare una configurazione straordinaria di tre pianeti, il signor Palomar è costretto a servirsi di un cannocchiale. I pianeti guardati attraverso questo strumento ottico presentano un aspetto molto diverso da quello che si presenta ad occhio nudo, ma la contemplazione dello spettacolo cosmico viene anche turbata dal fatto che “fissare troppo a lungo un corpo luminoso stanca la vista” (p. 42) e per passare con lo sguardo ad un altro pianeta Palomar deve chiudere gli occhi. Osservando il pianeta con l'uso del cannocchiale “non riesce a mantenere nitida l'immagine: deve chiudere per un momento le palpebre, lasciare che la pupilla abbagliata ritrovi la percezione precisa dei contorni, dei colori, delle ombre” (p. 43). Palomar, miope ed astigmatico, ha bisogno di utilizzare diversi oggetti per poter guardare il cielo ad occhio nudo, come in *La contemplazione delle*

stelle. Un'esperienza dell'osservazione del cielo stellato, come la facevano gli antichi navigatori e i pastori erranti, comporta una lunga serie di problemi pratici. Il primo è la scelta del luogo, che deve essere il più possibile privo di illuminazione artificiale. Poi deve prendere in considerazione il fatto che per osservare il cielo c'è bisogno di una mappa celeste e tale mappa va orientata opportunamente (Palomar si dimentica sistematicamente di farlo ed è costretto poi a rigirla più volte per riconoscere le stelle e le costellazioni che sta osservando). Lo sconveniente consiste anche nella necessità di accendere frequentemente una lampadina per un migliore riconoscimento delle costellazioni sulla mappa stellare (il che gli affatica la vista e gli impedisce di abituarla all'oscurità) e nella fastidiosa operazione di levare e mettere gli occhiali. Nell'*Invasione degli storni* non riesce ad abbracciare con lo sguardo il fenomeno naturale in movimento, cioè la nuvola degli storni apparsi sul cielo autunnale di Roma: "[...] infatti il signor Palomar sta già osservando una dispersione di volatili sui bordi, anzi, vere e proprie falle che s'aprono e vanno sgonfiando la sfera. Ha fatto in tempo ad accorgersene e già la figura è dispersa" (p. 66). La difficoltà esiste anche nello stabilire la differenza tra la percezione e l'illusione dei sensi: "[...] sarebbe questa la natura [...]: il sole non tramonta, il mare non ha quel colore, le forme sono quelle che la luce proietta nella retina" (p. 18). Più di una volta il signor Palomar è alle prese con la sua vista difettosa. Essa diventa ostacolo nel costruirsi una rappresentazione esatta del mondo e porta ad una conclusione amara: "[...] ma forse è proprio questa diffidenza verso i nostri sensi che ci impedisce di sentirci a nostro agio nell'universo" (p. 41).

Nelle meditazioni di Palomar lo stato di disagio e di incertezza, causato dall'impossibilità di percepire in modo adeguato e di interpretare una realtà complessa e sfuggente, si esprime, secondo Francesca Serra³⁴, nella frequente tecnica dell'interrogazione retorica. Esemplare, per questo stile, è il frammento della descrizione del gecko (*La pancia del gecko*):

Il gecko, uscito dalla sua impassibilità, boccheggia, agita la gola convulsa, tentenna su gambe e coda, contorce il ventre sottoposto a dura prova. Ne avrà abbastanza, per stanotte? Se ne andrà? Era questo il culmine d'ogni desiderio che lui attendeva di soddisfare? Era questa la prova ai limiti del possibile con cui voleva misurarsi? No, resta. Forse s'è addormentato. Com'è il sonno per chi ha gli occhi senza palpebre?

p. 62

Il testo è impregnato di simile maniera retorica. Le domande, con l'approfondirsi di Palomar nelle sue meditazioni, si trasformano da quelle

³⁴ F. Serra: *Calvino e il pulviscolo...*, p. 139–141.

riguardanti l'aspetto esteriore degli oggetti scrutati in quelle più complicate, sugli argomenti, ad esempio, di natura esistenziale: "Ma se la sorte della vita sulla terra fosse già segnata? Se la corsa verso la morte diventasse più forte d'ogni possibilità di recupero?" (*La spada del sole*, p. 19). Non manca neanche una riflessione linguistica: "Ma se il linguaggio fosse davvero il punto d'arrivo a cui tende tutto ciò che esiste? O se tutto ciò che esiste fosse linguaggio, già dal principio dei tempi?" (*Il fischio del merlo*, p. 30). Il problema delle apparenze torna e ritorna nelle riflessioni calviniane in diversi momenti.

Pier Vincenzo Mengaldo nel suo saggio *Aspetti della lingua in Calvino*³⁵ (citato anche dalla Serra) distingue nel testo dei racconti analizzati un altro effetto retorico, che lui definisce *amplificatio*, costituito da due fenomeni retorici legati tra loro: la *correctio* e la *dubitatio*. Il primo fenomeno si evidenzia attraverso le congiunzioni avversative *però* e *ma* all'inizio del discorso, seguite poi dalle espressioni tipo: *nello stesso tempo, è anche vero, è difficile, sia pur* oppure con la conclusiva *comunque, insomma*. Il secondo consiste nell'accumulazione delle interrogazioni retoriche introdotte da *forse* o altre espressioni ipotetiche e dubitative³⁶. La correzione o la negazione delle affermazioni iniziali, il passare dalle supposizioni e ipotesi alle antitesi, le proposizioni avversative esprimono anch'esse lo stato di dubbio e di insicurezza del personaggio.

L'insicurezza costantemente presente nell'atteggiamento di Palomar è indubbiamente l'effetto delle prove fallite di imprimere alla realtà una forma più semplice e schematizzata e di ordinare la varietà caotica del mondo. Per chiarire quanto importante sia l'ordine nello spazio della vita di ogni individuo ci permettiamo di riportare le parole di Bauman: "L'ordine significa regolarità, quindi anche il poter prevedere le condizioni nelle quali dobbiamo agire e risolvere le nostre questioni vitali; significa una distribuzione della probabilità degli eventi non casuale, ma rigorosamente gerarchica e calcolabile: lo spazio ordinato si differenzia dal caos per il fatto che in esso certi eventi sono altamente probabili, altri molto meno e altri quasi impossibili. È solo all'interno di uno spazio del genere che noi ci raccapziamo, ci riconosciamo e *comprendiamo* quello che avviene"³⁷.

L'ordine permette un'analisi logica e razionale degli avvenimenti. Lo spazio ordinato garantisce la prevedibilità degli eventi, il che permette di

³⁵ PV. Mengaldo: *Aspetti della lingua in Calvino*. In: *La tradizione del Novecento*. Torino, Einaudi 1991, p. 280.

³⁶ Il corsivo è di Mengaldo.

³⁷ Z. Bauman: *Il disagio della postmodernità*. Trad. V. Verdiani. Paravia, Bruno Mondadori Editori 2002, p. 6.

elaborare alcune strategie di comportamento efficaci di fronte a situazioni difficili. Nello spazio ordinato è semplicemente più facile ritrovare i punti di riferimento stabili e la consapevolezza del proprio posto nel mondo. In un'altra parte del suo saggio Bauman spiega: "Confusione e ansietà derivano non tanto dalla coesistenza di tanti diversi generi di vita, quanto dalla loro fluidità, indeterminatezza ed esclusività, circostanze che ostinatamente rimandano alla fonte prima dell'incertezza e dello smarrimento dovuti all'instabilità del proprio posto nel mondo e alla mancanza di punti di riferimento affidabili, capaci di conferire una relativa stabilità e sicurezza al tentativo d'autodefinizione"³⁸.

Secondo Fabrizio Centofanti alcune immagini incluse nei racconti di Calvino sono emblematiche di questa condizione incerta, malsicura ed effimera. Si tratta della luna di pomeriggio, delicata e trasparente, del fischio del merlo sfuggevole, del riflesso del sole sulla superficie marina, "che sono tutti segni di una visione sfumata, di un messaggio ambiguo, di un rapporto problematico e perplesso con il mondo circostante, non solo con quello esterno, ma anche con il mondo interiore, con le sue passioni, i suoi impulsi oscuri e indecifrabili, le sue contraddizioni"³⁹. La confusione, l'instabilità, la mutevolezza del mondo esterno si ripercuotono, dunque, anche sull'equilibrio interiore del protagonista. In *La corsa delle giraffe*, il signor Palomar s'interroga sul suo interesse per quegli animali apparentemente disarmonici, dotati "d'una proporzione interna che lega tra loro le più vistose sproporzioni anatomiche". Le risposte hanno forma di supposizioni:

Forse perché il mondo intorno a lui si muove in modo disarmonico ed egli spera sempre di scoprirvi un disegno, una costante. Forse perché lui stesso sente di procedere spinto da moti della mente non coordinati, che sembrano non aver niente a che fare l'uno con l'altro e che è sempre più difficile far quadrare in un qualsiasi modello d'armonia interiore.

p. 82

L'ordine e l'armonia da recuperare nel proprio intimo, il signor Palomar li vuole cercare tra i corpi celesti. Per gli antichi, l'universo finito e di forma sferica era motivo di sicurezza in quanto espressione visibile di stabilità e uniformità. "[...] l'esatta geometria degli spazi siderali, cui tante volte il signor Palomar ha sentito il bisogno di rivolgersi, per staccarsi dalla Terra, luogo delle complicazioni superflue e delle approssimazioni confuse", risulta incerta e instabile:

³⁸ Ibidem, p. 153.

³⁹ F. Centofanti: *Italo Calvino: una trascendenza mancata*. Milano, IPL 1993, p. 36.

Trovandosi davvero in presenza del cielo stellato, tutto sembra che gli sfugga. Anche ciò a cui si credeva più sensibile, la piccolezza del nostro mondo rispetto alle distanze sconfinite, non risulta direttamente. Il firmamento è qualcosa che sta lassù, che si vede che c'è, ma da cui non si può ricavare nessuna idea di dimensioni o di distanza.

p. 48

In *L'universo come lo specchio* Palomar spera finalmente di trovare la strada giusta per conoscere il mondo e trovare l'armonia interiore e anche quella con il prossimo. Per raggiungerla bisogna conoscere se stessi, perché "l'universo è lo specchio in cui possiamo contemplare solo ciò che abbiamo imparato a conoscere in noi" (p. 118). Ciò che si riflette nello specchio dell'universo non risponde comunque alle sue aspettative:

Apri gli occhi. Quel che appare al suo sguardo, gli sembra d'averlo già visto tutti i giorni: vie piene di gente che ha fretta e si fa largo a gomitate, senza guardarsi in faccia, tra alte mura spigolose e scrostate. In fondo, il cielo stellato sprizza bagliori intermittenti come un meccanismo inceppato, che sussulta e cigola in tutte le sue giunture non oliate, avamposti d'un universo pericolante, contorto, senza requie come lui.

p. 118—119

Quella di Palomar è un'interiorità confusa e permeata di immagini della quotidianità poco positive. Il suo mondo interiore che voleva contemplare rispecchiato nel cosmo, non è, purtroppo, quello immaginato e desiderato da lui — cioè il silenzioso movimento delle stelle e dei pianeti sulle parabole ed elissi, determinanti il carattere e il destino, né "un calmo immenso ruotare d'una spirale luminosa", né "una sfera di circonferenza infinita che ha l'io per centro e il centro in ogni punto" (p. 118). Nessuna di queste immagini armoniose riflette la sua personalità.

Un altro problema della contemporaneità affrontato da Calvino nella sua raccolta, accennato già all'inizio del nostro lavoro, è la crisi della soggettività. Palomar cerca ad ogni costo di escludere dall'atto della percezione della realtà qualunque influsso del suo modo di pensare, di sentire e di giudicare. L'oggettività estrema gli dovrebbe garantire l'immagine vera del reale. "Il signor Palomar è un osservatore del mondo che vorrebbe sottrarsi alla più importante legge scientifica enunciata nel XX secolo: vorrebbe smentire il principio d'indeterminazione secondo il quale ogni osservatore altera i fenomeni osservati"⁴⁰. La prima prova della cancellazione del proprio io, la si nota nel racconto *La spada del sole*, quando l'occhio che guarda non è più un soggetto, ma un oggetto: il riflesso del sole "s'impone

⁴⁰ D. Scarpa: *Italo Calvino*. Milano, Bruno Mondadori 1999, p. 206.

[...] all'occhio" (p. 16). Palomar è consapevole che la spada del sole esisterà anche senza di lui, perché ciò che conta è l'origine del fenomeno, cioè il sole. Come osserva Ulla Musarra-Schroeder, la crescente spersonalizzazione dell'atto visivo si distingue in *La luna di pomeriggio*, dove il registro della descrizione diviene chiaramente impersonale (esempio fanno le frasi che cominciano con le espressioni tipo: "bisogna dire che..."). Nei racconti seguenti, *L'occhio e i pianeti* e *La contemplazione delle stelle*, il soggetto che guarda viene sostituito dallo strumento organico: "occhio", "occhio nudo", "sguardo", "palpebre", "pupilla", "cristallino", e da strumenti, come "telescopio", "osservatorio", "occhiali", "obiettivo", "oculare", "cannocchiale", "lente"⁴¹. La soggettivazione delle cose guardate appare in diversi altri racconti: in *Il museo dei formaggi* sono i prodotti di gastronomia che si scelgono il cliente da cui vogliono essere comprati, in *La luna di pomeriggio* è il corpo celeste che aspetta lo sguardo di qualcuno per assicurarsi della propria presenza. Il signor Palomar è però consapevole che non è possibile evitare tutto ciò che è iscritto negli individui: il senso comune, le convinzioni, il patrimonio genetico e culturale⁴². Finalmente nel racconto *Il mondo guarda il mondo*, arriva alla conclusione che il mondo, che esiste fuori dalla mente umana, ha bisogno di passare per questa mente per poter contemplare se stesso, per assicurarsi della propria esistenza e per trovare il suo senso e significato. L'io intimo dell'uomo viene paragonato alla "finestra attraverso la quale il mondo guarda il mondo" (p. 112). Come scrive Mimma Califano nel saggio *Calvino e la scienza*, la 'verità' della conoscenza non è mai assoluta e l'unico fatto sicuro, che riguarda tutti i campi del sapere, è quello che non esiste un unico sistema in cui collocare la spiegazione universale. "Inoltre, la percezione della realtà implica l'esistenza di un soggetto che interpreta la realtà con le sue lenti, con le sue idee, con il suo «io», con le sue emozioni. Il concetto di verità non è più oggi quello di un semplice rispecchiamento della realtà; ciò vale per la scienza come per la letteratura. È questo il punto d'arrivo di un discorso teorico, filosofico-scientifico, che Calvino intende far suo e proprio sulla base di questa consapevolezza"⁴³.

I racconti intitolati *La luna di pomeriggio* e *Il mondo guarda il mondo* presentano i momenti migliori del signor Palomar, nei quali riesce a cogliere le domande d'aiuto mandategli dal mondo. La luna di pomeriggio — fragile, pallida e sottile che aspetta il suo sguardo per confermare la propria esistenza e il mondo che si assume la forma e il significato solo grazie alla

⁴¹ U. Musarra-Schroeder: *Il labirinto e la rete...*, p. 201.

⁴² M. Belpoliti: *L'occhio di Calvino...*, p. 95.

⁴³ M. Califano: *Calvino e la scienza*. In: *I luoghi di Calvino. Guida alla lettura di Italo Calvino*. A cura di N. Bottiglieri. Cassino, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino 2001, p. 108.

sua percezione del tutto soggettiva, hanno bisogno personalmente di lui⁴⁴. L'occhio dell'osservatore conferma l'esistenza delle cose. Quando nessuno le guarda perdono il loro senso e la loro qualità.

Le prove malriuscite di ordinare la realtà caotica, di conoscerne la verità estremamente oggettiva e di trovare nel cosmo delle leggi applicabili nel mondo e nel proprio interno, fanno sì che, ad un certo punto, Palomar rifiuta di creare qualsiasi modello del reale. In uno degli ultimi racconti, intitolato *Il modello dei modelli*, smette di imporre al mondo degli schemi e dei modelli di organizzazione. Il racconto comincia con lo sguardo nel passato, presentando il giovane Palomar fiducioso nella possibilità di creare ed applicare dei modelli conoscitivi secondo i procedimenti scientifici elaborati dai fisici ed astronomi per indagare sulla struttura della materia e dell'universo:

[...] primo, costruire nella sua mente un modello, il più perfetto, logico, geometrico possibile; secondo, verificare se il modello s'adatta ai casi pratici osservabili nell'esperienza; terzo, apportare le correzioni necessarie perché modello e realtà coincidano.

p. 107

Subito si accorge però di una netta discordanza tra "la realtà informe e dissennata della convivenza umana, che non fa che generare mostruosità e disastri" e "un modello d'organismo sociale perfetto, disegnato con linee nettamente tracciate, rette e cerchi ed elissi, parallelogrammi di forze, diagrammi con ascisse e ordinate" (p. 107). Tra le alternative: modellare la realtà o modificare il modello, decide di avvicinare quest'ultimo ad una realtà informe: "Insomma se il modello non riesce a trasformare la realtà, la realtà dovrebbe riuscire a trasformare il modello". Tale soluzione comporta, però, di creare non uno ma "una gran varietà di modelli, magari trasformabili l'uno nell'altro secondo un procedimento combinatorio" (p. 109). Il "modello dei modelli" aspirato e sognato da Palomar è valido solo a condizione che possa "servire a ottenere dei modelli trasparenti, diafani, sottili come ragnatele; magari addirittura a dissolvere i modelli, anzi a dissolversi" (p. 110). Arriva quindi al tentativo di creare i modelli che si annientano. È il momento nel quale il signor Palomar decide di "cancellare dalla sua mente i modelli e i modelli di modelli" il che gli permette di trovarsi finalmente "faccia a faccia con la realtà mal padroneggiabile e non omogeneizzabile" (p. 110). Il messaggio di Calvino, quello di liberarsi dai pensieri su qualsiasi tipo di modelli astratti e di fare fronte a ciò che è reale, coincide perfettamente con la tesi di Bauman citata sotto: "L'uomo postmo-

⁴⁴ D. Scarpa: *Italo Calvino...*, p. 207.

dero non può dire come l'eroe shakespeariano: «C'è del *metodo* in questa follia». Se spera di scovare un disegno logico nel groviglio degli eventi casuali, resterà amaramente deluso. Se le abitudini che ha elaborato sono predisposte alla ricerca, e quindi anche all'esistenza di un tale modello, lo aspettano solo guai e dispiaceri. L'uomo postmoderno deve quindi mirare non tanto a rintracciare una logica nel caos degli eventi e qualche forma geometrica nell'accozzaglia di macchie, quanto invece a conoscere l'arte di smontare o sparpagliare le forme a comando, senza scrupoli e in un colpo solo; l'arte, cioè, di comportarsi nei confronti dell'esperienza come un bambino che giochi con il caleidoscopio. Il successo dell'uomo postmoderno nella vita dipende dalla sua rapidità nello *sbarazzarsi* dei modelli, piuttosto che nell'acquistarne. La cosa migliore per l'uomo sarebbe di sgombrare definitivamente la propria mente dalla necessità di farsi modelli⁴⁵.

L'apparente sconfitta intellettuale si rivela dunque come una lezione positiva, perché invita l'uomo ad aprirsi alla realtà senza aspettative o pregiudizi. In verità, sembra che ogni insuccesso che capita a Palomar è esattamente un passo verso la saggezza sulle relazioni del soggetto con il mondo circostante. Le prove fallite del personaggio non vengono mai drammatizzate. Al contrario, sono pretesto a conclusioni, una volta ironiche, un'altra anche comiche⁴⁶. Nonostante le numerose frustrazioni, Palomar, con incessante ottimismo, intraprende la sua ricerca della conoscenza del mondo. Per questo è sorprendente l'ultimo racconto del volume: *Come imparare ad essere morto*. Per vedere come il mondo ce la fa senza di lui, Palomar decide di comportarsi come se fosse morto. La sua motivazione è assai pessimistica:

Da un po' di tempo s'è accorto che tra lui e il mondo le cose non vanno più come prima; se prima gli pareva che s'aspettassero qualcosa l'un dall'altro, lui e il mondo, adesso non ricorda più cosa ci fosse da aspettarsi, in male o in bene, né perché questa attesa lo tenesse in una perpetua agitazione ansiosa.

p. 121

Quando decide di descrivere la sua vita istante per istante, muore davvero. L'atteggiamento di Palomar è quello di un vecchio saggio che, conquistata l'esperienza completa della vita, non si aspetta che la sensazione di sollievo e di calma — attributo dei morti. Ma anche in quel momento estremo della sua esistenza Palomar non riesce a liberarsi dal senso di ansia, impa-

⁴⁵ Z. Bauman: *Il disagio...*, p. 158–159.

⁴⁶ Cfr. U. Schulz-Buschhaus: *Calvino e il "comico delle idee"*. In: *Calvino & il comico*. A cura di L. Clerici, B. Falcetto. Milano, Marcos y Marcos 1994.

zienza ed inquietudine. Il motivo è che per poter provare la tranquillità di un morto deve fare due passi essenziali, cioè “abituarsi alla delusione di ritrovarsi uguale a se stesso in uno stato definitivo che non può più sperare di cambiare” e “convincersi che la propria vita è un insieme chiuso, tutto al passato, a cui non si può più aggiungere nulla, né introdurre cambiamenti di prospettiva nel rapporto tra i vari elementi” (p. 124). Nonostante la convinzione della sua trascurabile capacità di influire su qualcosa o qualcuno, persiste in lui, conseguentemente, la voglia di sfidare la realtà, perché è impossibile rinunciare alla propria vocazione di studioso.

Conclusioni

Negli anni Settanta e Ottanta, Calvino è convinto sempre di più che non si può spiegare razionalmente il mondo, né si può dargli un modello di conoscenza. L'unica cosa che il letterato può fare è osservare il mondo e tentare di descriverlo senza la speranza dell'ultima parola. Il signor Palomar, protagonista del suo ultimo libro, “personificazione di un mai domo pensiero interpretante”⁴⁷, è un uomo che riflette su tutto e che si interroga sul senso dell'esistenza, ponendosi delle domande cosmiche cui non può dare risposta perché non ne è semplicemente capace. Secondo la Serra l'uso delle domande retoriche così frequente nel testo del libro non deve tuttavia essere inteso come la testimonianza di vacuità e pessimismo di fronte alla complessità del mondo e della generale crisi epistemologica. Nelle considerazioni della studiosa italiana questa è un'attenta operazione di scrittura che mira a rinnovare una consuetudine di ricerca, di prova, di sfida cognitiva ed esistenziale. È l'invito mandato da Calvino al lettore a svolgere la propria ricerca e prova sperimentale. È il modo dello scrittore di coinvolgere il suo pubblico e incalzarlo nell'esperienza e riflessione individuale. “[...] il laborioso andamento indagativo, interlocutorio, che ha la funzione di mettere tutto instabile, mai definitivo, per cui ogni nuova domanda, ogni nuova ipotesi può far precipitare tutte le acquisizioni precedenti, come azzerandole nel contraddirle, va in direzione non di una iterata resa alla negazione, allo scacco, ma piuttosto di una metodica e didattica pratica di ricominciare, della mobilità intellettuale contro l'atro-

⁴⁷ P. Zublena: *L'ultimo Calvino tra precisione e disastro*. In: *Italo Calvino a writer for the next millennium. Atti del convegno internazionale di studi di Sanremo*. A cura di G. Bertone. Alessandria, Edizioni dell'Orso 1998, p. 343.

fia, spesso sterile e semplicistica, di ogni radicale nichilismo votato alla rassegnazione⁴⁸.

Il mondo esterno si presenta come una moltitudine inesauribile dei fenomeni e degli esistenti e l'intento dell'autore pare quello di proporre una discussione sulla capacità di leggere ed interpretare filosoficamente il reale, senza troppe ambizioni dogmatiche. L'attenzione di *Palomar* si pone sulle cose che gli capitano sotto gli occhi, nella vita quotidiana, scrutate nei minimi dettagli. Lo sguardo da vicino e l'analisi scrupolosa di ogni fenomeno nei suoi particolari, vengono effettuati in cerca delle conclusioni generali, magari poi universalizzabili. Nonostante l'uso degli strumenti conoscitivi considerati dall'umanità come migliori, cioè la ragione e la logica, essi appaiono insufficienti per strutturare la realtà. Il protagonista di *Palomar*, deluso e frustrato nelle sue tentazioni di conoscerla, non ci rinuncia, elaborando, comunque, una sua visione del mondo dai dati minimi dell'esperienza e dai semplicissimi fenomeni che sta osservando⁴⁹. "*Palomar* è una specie di diario su problemi di conoscenza minimali, vie per stabilire relazioni col mondo, gratificazioni e frustrazioni nell'uso del silenzio e della parola"⁵⁰. Il personaggio creato da Calvino è un uomo puntiglioso, preciso e attento, per cui non esistono verità assolute, che non si accontenta mai dei primi risultati delle sue ricerche, mette sempre in discussione tutto ciò che crede di aver scoperto, cercando di raggiungere la piena conoscenza del mondo e di se stesso, nonostante le sue prove risultino fallite. Il suo scopo è infatti quello di trovare un ordine nel caos, anche a livello esistenziale, e le sue meditazioni riguardano problemi conoscitivi reali e concreti, che risultano però insolubili e costantemente frustranti.

⁴⁸ F. Serra: *Calvino e il pulviscolo...*, p. 140.

⁴⁹ G. Patrizi: *L'utopia di Calvino tra razionalità e illuminismo*. In: *Il fantastico...*, p. 125.

⁵⁰ I. Calvino: *Le lezioni...*, p. 83.